



Fondazione Cristoforo Colombo per le libertà

Chiesa e Ici: non passiamo per fessi

“Diario di bordo” di Caravella.eu



Chiesa e Ici: non passiamo per fessi - a cura di Andrea Camaiora
Diario di Bordo n. 5 della Fondazione Cristoforo Colombo per le Libertà
Tel. 06.8967.2609 – email: redazione@caravella.eu
www.fondazionecristoforocolombo.it – www.caravella.eu
Roma, 16 febbraio 2012

Indice

1. Premessa
2. Rispondiamo all'odio con la verità
3. Ici: chi paga e chi no
4. Ici: ma quale «zona grigia»...
5. Campagna anticattolica. Da 4 anni le stesse bugie
6. Se questa vi pare una stanza da 300 euro a notte
7. Ici e Ires, i Radicali insistono a sbagliare
8. «Ma per Avvenire si paga l'Ici?»
9. Chiesa e Ici
- 10.«La Chiesa non paga l'Ici? Falso. E comunque lo Stato ci guadagna»
- 11.Chiesa e non profit la ricchezza dei poveri: la lettera di Angelino Alfano
- 12.La Chiesa vera vive e lotta. Giorno dopo giorno

Premessa

Questo nostro nuovo diario di bordo non ha ambizioni. Non è fatto di scoop. Ma ha il pregio di mettere insieme alcuni tasselli importanti.

Ha il pregio di fare chiarezza su questa annosa vicenda che ruota intorno al pagamento da parte della Chiesa dell'imposta sugli immobili.

Si tratta, come purtroppo assai spesso quando si tratta di Chiesa cattolica, di una questione sollevata artatamente e con finalità squisitamente anticlericali.

Si fa la guerra ai sacerdoti, ai vescovi e al Papa e non si guarda ai veri potenti, ai veri ricchi, ai veri speculatori. Non si combattono i disonesti. Non si attacca il forte, ma il debole.

Non sono accuse all'esecutivo, ma al fronte trasversale degli anticlericali di professione.

C'è fiducia nel presidente del Consiglio e nel governo e dunque non vi può essere pregiudizio alcuno nei confronti dell'emendamento annunciato da Monti in sede europea e teso a fare chiarezza. La stessa invocata alcuni mesi fa dallo stesso cardinale Angelo Bagnasco.

Ma il punto è un altro: come si potrà evincere dal nostro diario di bordo, la Chiesa paga già l'imposta sugli immobili – si chiami Ici o Imu – in una notevole quantità di casi.

La Chiesa è invece esentata dall'imposta sugli immobili, invece, quando svolge attività non profit, di solidarietà. Quando cioè fa del bene.

Il punto in fondo è proprio questo. **In un mondo sempre più egoista, in una società che sembra dopo secoli dar ragione alle teorie di Thomas Hobbes e a quella terribile concezione sintetizzata nell'espressione «homo homini lupus»**, la Chiesa non si stanca – pur tra mille difficoltà – di fare del bene al prossimo. Se – come ha ricordato il cardinal Bagnasco nei giorni scorsi – nel giro di pochi anni è aumentato dell'80 per cento la richiesta di aiuto alla Chiesa e se le mense Caritas sfornano più pasti caldi, se i fondi anti-usura moltiplicano gli interventi una ragione ci sarà. **Si sbaglia obiettivo se si pensa di risolvere i problemi conducendo una battaglia campale contro la Chiesa.**

Accoglienza, solidarietà, assistenza – in una parola, Carità – non sono solo parole, ma gesti quotidiani che la fede in Gesù Cristo ha reso possibili giorno dopo giorno.

La diffusa, capillare, viva realtà sociale cattolica italiana non è nata ieri: è frutto del lavoro di secoli di impegno di uomini e donne di buona volontà. A loro è dedicato questo semplice documento.

Per loro non possiamo rassegnarci alle menzogne. In queste ore sentiamo parlare di patrimonio immobiliare ecclesiale «sommerso» quando non c'è forse nulla più alla luce del sole delle opere e delle costruzioni ecclesiali. Si scrive e si parla di giri d'affari miliardari, con conseguenti profitti stellari, per attività senza fini di lucro!

Per questo smentiamo nettamente cifre farlocche: sentiamo parlare di 400 milioni di euro di presunta esenzione ad hoc per la Chiesa quando il valore delle imposte non incassate per le attività esentate in base alle norme vigenti è in totale di 100 milioni di euro secondo stime non della Cei, ma del Ministero del Tesoro, contenute in un documento ufficiale depositato in Parlamento lo scorso novembre.

Per giunta, detta cifra si riferisce non solo alle attività di enti cattolici, ma di tutti gli enti non profit: laici, cattolici e di altre confessioni religiose.

Insomma, **va bene fare chiarezza**, va bene aprirsi ad una revisione del sistema esistente e va bene pure evitare una procedura di infrazione – sulla quale, peraltro, molto ci sarebbe da dire – **ma, per favore, evitiamo di passare per fessi.**

Capitolo 1 - La tempesta internazionale e la recente storia d'Ungheria

Nei primi giorni del 2012, sono apparsi molti rapporti e articoli sui media internazionali, con pesanti critiche al governo ungherese e la sua maggioranza parlamentare. Questi articoli, in realtà, non sono nati dal nulla ma covavano da tempo sotto la cenere e infine si sono tradotti in aperte critiche verso alcune norme recentemente adottate dall'esecutivo di centro destra concentrandosi in particolare sulla nuova Costituzione dell'Ungheria, entrata in vigore il primo gennaio 2012.

Le critiche mettono in discussione l'impegno democratico del Governo ungherese basando i propri giudizi apertamente negativi su prove evanescenti o assai spesso purtroppo anche sul sentito dire.

Dal canto nostro, senza alcuna presunzione, in questo pamphlet cerchiamo di mettere in fila uno dopo l'altro gli elementi utili a comprendere cosa realmente stia accadendo in Ungheria. Cova forse a Budapest l'embrione di un regime fascista? Certo che no.

Quando il primo governo Orban perse le elezioni generali nel 2002, i parametri macroeconomici ungheresi erano vicini ad adempiere ai criteri di Maastricht e l'introduzione dell'euro sembrava un obiettivo realistico. In particolare, **il debito pubblico era sostenibile perché assestato al 53 per cento del PIL.** I successivi governi socialisti-liberali hanno dilapidato questo patrimonio e accumulato disavanzo e debito durante gli anni della crescita al punto che l'Ungheria – che ha poi aderito alla UE nel maggio 2004 - è l'unico Stato membro di essere stato sotto procedura di disavanzo eccessivo.

Così, quando nell'autunno 2008 la crisi finanziaria globale ha colpito, ha trovato l'Ungheria in una posizione estremamente vulnerabile. Per evitare il default immediato, il governo Gyurcsany ha chiesto aiuto alla Commissione Europea e al FMI già nel novembre

2008. Pochi ricordano oggi che in tal modo l'Ungheria è diventata il primo Stato membro che ha dovuto essere salvata, ben prima di Grecia e qualunque altro Stato facente parte l'Unione. Severe misure di austerità e la recessione sono seguite nel 2009.

Quando l'attuale governo è entrato in carica nel maggio 2010, il debito pubblico era nel frattempo salito dal citato 53 a oltre l'80 per cento del PIL.

Anche per questa ragione i cittadini ungheresi hanno concesso all'alleanza formata dal FIDESZ (il partito moderato di centro destra di Viktor Orbán) e dal KDNP (il partito cristiano democratico centrista) una maggioranza eccezionale, pari a due terzi in Parlamento, e dunque capace di apportare quelle riforme attese da 21 anni (ovvero dalla caduta del comunismo) ad una **Costituzione datata e risalente al 1949, varata sotto il governo di Mátyás Rákosi** (Mátyás Rosenfeld, 1892-1971), che amava definirsi «il miglior discepolo ungherese di Stalin» e che fece incarcerare almeno centomila oppositori politici, fra i quali il cardinale primate di Ungheria József Mindszenty (1892-1975), e ne fece giustiziare circa duemila.

Il risultato delle elezioni non è stato soltanto un verdetto insolitamente duro nei confronti della coalizione socialista-liberale che aveva governato il Paese nei precedenti otto anni, ma ha anche conferito ad Orbán un mandato molto forte affinché riavviasse l'economia e superasse il regime di stagnazione. Per comprendere fino in fondo i fermenti sociali ungheresi va anche detto che nelle stesse elezioni il partito di estrema destra, caratterizzato da slogan e propaganda nettamente antisemita, Jobbik, raccolse ben il 16% di voti. Questo partito è all'opposizione dell'esecutivo guidato da Orbán.

Il governo Orbán ha iniziato subito a lavorare: cambiamenti strutturali profondi e completi sono stati lanciati senza alcun ritardo (nel campo delle amministrazioni locali, sanità, istruzione, diritto del lavoro, ecc...).

L'adozione della Costituzione è stata preceduta da un'ampia consultazione pubblica ed internazionale che ha visto ottenere, tra l'altro, il parere sostanzialmente favorevole di un organismo permanente istituito dall'Ue, la Commissione Europea per la democrazia attraverso il diritto, meglio nota come "Venice Commission", che ha avanzato alcune osservazioni critiche su una serie di elementi specifici. Alcune delle raccomandazioni sono stati poi accolte durante il processo legislativo.

In ogni caso proprio da Bruxelles è stato osservato: «...**La Commissione di Venezia si compiace del fatto che questa nuova Costituzione stabilisca un ordine costituzionale basato sulla democrazia, lo Stato di diritto e la tutela dei diritti fondamentali... Un particolare sforzo è stato fatto per seguire da vicino le tecniche e il contenuto della CEDU**»

Chiunque legga la nuova Costituzione ungherese può arrivare alla conclusione che dei due terzi della maggioranza non si è abusato per cementare il potere dei partiti di governo, ma piuttosto per ancorare il sistema economico e legale a certi valori e norme. Un esempio è il freno all'indebitamento: questa Costituzione è stata tra i primi a sancire la regola d'oro

sulla responsabilità politica fiscale che ora sembra diventata uno degli elementi essenziali di una nascente nuova unione economica europea.

Completare una transizione lunga 20 anni, dal comunismo e dal collettivismo alla democrazia e all'economia di mercato, non è uno scherzo: richiede uno sforzo eccezionale, specialmente se al tempo stesso si deve affrontare una crisi economica globale come quella che conosciamo ormai tutti.

Parte della stampa europea e di esponenti politici della sinistra internazionale hanno sostenuto che la nuova legge sarebbe limitativa della libertà di espressione in Ungheria. La Commissione europea ha esaminato mesi fa la legge e richiesto quattro emendamenti che il Parlamento ungherese ha approvato a tempo di record, nel giro di due settimane, motivo per cui la Commissione non ha ritenuto di avviare una procedura di violazione.

6

Attualmente, sono stati sollevati nuovi problemi relativi alla legislazione che prevede la possibilità di fusione della Banca Nazionale Ungherese con l'Autorità di vigilanza finanziaria. È in corso una consultazione con la Commissione e la Banca centrale europea. In ogni caso la Banca centrale ungherese non sarà limitata nella sua autonomia: il primo ministro Orban, anche a seguito di un colloquio con il presidente Barroso, ha già garantito che non applicherà concretamente le modifiche prima del termine del mandato del Governatore attuale della Banca nazionale che si concluderà nel marzo 2013.

D'altro canto il governo ungherese ha fornito risposte immediate e dettagliate alla Commissione che ha indagato sulla nuova legislazione sulla magistratura e sulla nuova Autorità di protezione dei dati. E l'Ungheria, pur rivendicando orgogliosamente e giustamente la propria sovranità nazionale, ha fin qui agito nel pieno rispetto delle prerogative della Commissione europea. Di più: il governo di Budapest si è detto pronto a riconsiderare la legislazione, se sarà ritenuto necessario. Da parte dell'Ungheria non è stata posta quindi alcuna questione pregiudiziale.

Gli ungheresi, come abbiamo avuto modo di ricordare nelle premesse, già in passato hanno combattuto per la libertà e la democrazia e conoscono meglio di altri popoli il valore dei diritti e attraverso quali fasi si instaura una dittatura.

E comunque **per Budapest parlano i fatti**. La presidenza ungherese dell'Ue, nel primo semestre del 2011, è stata emblematica da questo punto di vista: la presidenza Orban ha agito instancabilmente nel promuovere la causa di un'Europa forte, nel cercare una risposta comune alla situazione dei Rom, fino all'allargamento dell'UE ad un nuovo membro, la Croazia. E ciò solo per citare alcuni esempi.

La Costituzione

La nuova Costituzione è stata adottata dal Parlamento ungherese nell'aprile 2011 ed è entrata in vigore il 1° gennaio 2012. Essa ha come scopo principale quello di completare la transizione democratica, iniziata nel 1989/1990, sostituendo una costituzione che è stata espressamente prevista come transitoria (cfr. Preambolo L. XX/1949).

Legge elettorale: nessuno scandalo, anzi!

La riforma della legge elettorale (L. CCIII/2011) ha dimezzato il numero dei parlamentari (riducendoli da 386 a 199), e ha ristabilito il criterio di proporzionalità per quanto riguarda le circoscrizioni elettorali. Resta in vigore il modello maggioritario uninominale, corretto da liste proporzionali (seggi distribuiti con il classico metodo D'Hondt), con l'abolizione del doppio turno. **Importante novità è l'introduzione della rappresentanza parlamentare agevolata delle minoranze etniche presenti in Ungheria e persino per quelle che non entrassero nonostante tali agevolazioni, è previsto un seggio parlamentare simbolico, ma senza diritto di voto. I cittadini ungheresi potranno votare, anche se non residenti in Ungheria, proprio come avviene in 24 su 27 Paesi UE**, e come consente il nostro Paese agli italiani residenti all'estero. Tutto questo insomma è assai lontano da quanto ha scritto Bernard-Henri Lévy sul Corriere del 14 gennaio (vedi pagina 7).

7

La Banca Centrale

Per quanto riguarda l'indipendenza della Banca Centrale Ungherese (MNB), la nuova legge (L. CCVIII/2011) dichiara espressamente che la Banca stessa ed i suoi dirigenti sono indipendenti e non possono accettare istruzioni dal Governo, dai partiti politici, o da qualsiasi altra organizzazione, con l'eccezione della Banca Centrale Europea (Art.1). L'Art. 15 della legge richiama espressamente la normativa UE.

I membri del Consiglio Monetario sono nominati dal Presidente della Repubblica su proposta della competente commissione parlamentare e non del Governo, il quale anzi in questi casi non deve neanche controfirmare l'atto del Presidente della Repubblica (v. Art. 46, §1, §14.). La nomina del presidente della Banca Centrale avviene su proposta del primo ministro, sentito il parere della competente commissione parlamentare. La legge, come abbiamo già accennato, è al vaglio della Commissione Europea, alla quale il Governo ungherese ha fornito da subito i necessari chiarimenti, rassicurandola, allo stesso tempo, circa la propria disponibilità ad eventuali modifiche se ritenute necessarie.

Magistratura

La Carta garantisce l'indipendenza e l'inamovibilità dei giudici (Art. 26.) la cui nomina spetta al Presidente della Repubblica. La riforma del sistema giudiziario – concordata con le competenti associazioni di categoria della magistratura, tenendo conto delle loro osservazioni professionali – ha istituito l'Ufficio Nazionale della Magistratura (OBH) quale organo amministrativo del sistema giudiziario. Esso è, a sua volta, sottoposto al controllo del Consiglio Nazionale della Magistratura (OBT, l'equivalente del nostro CSM), quale organo elettivo di autogoverno della magistratura stessa. Il presidente dell'Ufficio Nazionale della Magistratura (OBH), ungherese viene eletto dal parlamento, su proposta del Presidente della Repubblica.

Il governo, quindi, non ha alcuna competenza, né opportunità di intervento in proposito (cfr. L. CLXI/2011 e L. CLXII/2011). L'età di pensionamento è abbassata da 70 a 62 anni.

Per quanto riguarda poi la norma sulla Corte Costituzionale (L. CLI/2011), due sono le novità sostanziali: da una parte la Corte potrà giudicare anche sulla costituzionalità delle sentenze dei tribunali, dall'altra la possibilità di richiedere un giudizio sulla costituzionalità delle leggi viene limitata al garante delle libertà fondamentali (Ombudsman), quale filtro preliminare competente. Anche il Parlamento o il Presidente della Repubblica possono tuttavia richiedere il giudizio di costituzionalità di una legge.

I giudici della Corte Costituzionale vengono eletti dal Parlamento con la maggioranza dei 2/3 (come prima), ed è il Parlamento ad eleggere anche il presidente della Corte Costituzionale. La Carta (Art. 37 §4) stabilisce che fino a quando il debito pubblico non superi il 50% del PIL, la Corte può giudicare circa le leggi in materia di bilancio, di finanze e di tasse solo per quanto riguarda il rispetto dei diritti fondamentali della persona (vita, dignità, tutela dei dati personali, libertà di coscienza e di religione, diritti civili e politici). E, naturalmente, può intervenire anche qualora tali leggi siano viziate dal punto di vista procedurale o siano in contrasto con il diritto internazionale.

Ungheria o Repubblica d'Ungheria?

Il nome costituzionale dello Stato, chiamato "Ungheria" (Legge Fondamentale, Art. "A"), consacra la forma comunemente utilizzata da sempre per designare quel Paese, la cui forma di Stato è quella democratica e di diritto, mentre la forma di governo è quella repubblica (Legge Fondamentale, Art. "B" §1-2). D'altra parte il nostro Paese si chiama Italia, non Repubblica d'Italia!

Votati per riformare

Per volontà degli elettori il Governo ungherese è appoggiato da una maggioranza parlamentare di due terzi. Forte di tale mandato, esso ha iniziato a compiere quelle riforme che si sono rese necessarie dopo due decenni dal cambio di regime. L'Ungheria è un Paese democratico, membro a pieno diritto dell'Unione Europea, di cui accetta le regole ed i valori (cfr. Legge Fondamentale, Art. "E").

Capitolo 2 - La notte di Budapest riguarda tutti. L'Europa non ignori l'Ungheria

di Bernard-Henri Lévy

L'Europa mette la Grecia al bando dalle sue nazioni per aver trasgredito - in effetti gravemente - alle regole della buona governance economica e finanziaria.

Dieci anni fa scomunicava - e a ragione un'Austria i cui dirigenti conservatori si erano alleati con il leader di estrema destra Jörg Haider.

Ebbene, oggi, nel cuore dell'Europa, c'è un Paese il cui governo imbavaglia i media, smantella i sistemi di protezione sociale e della sanità, rimette in causa diritti che

credevamo acquisiti come il diritto all'aborto, criminalizza i poveri. C'è un Paese che ricade nello sciovinismo più ottuso, nel populismo più trito, nell'odio verso gli zingani e gli ebrei trasformati sempre più apertamente - come nelle ore più buie della Storia del continente - in capri espiatori di tutto quello che non va. C'è un Paese in cui si sta adottando, in nome di un principio di appartenenza che dobbiamo qualificare etnico o razziale, una legge elettorale che credevamo morta con il nazismo e che dà il diritto di voto a tutti i «connazionali» che non sono veri e propri cittadini, ma sparsi nel resto d'Europa.

Questo Paese è l'Ungheria. E l'Europa, stavolta, non dice nulla. I lettori del meraviglioso libro *Miseria dei piccoli Stati d'Europa orientale*, di István Bibò, conoscono bene il cocktail di ossessione nazionale, di patriottismo vittimista e di «dolorismo» collettivo che fa della nazione ungherese, e anche di quella polacca o bulgara, una sorta di Nazione-Cristo, chiamata - come sotto il re Stefano che si batteva contro gli Ottomani a proteggere e rigenerare la civiltà minacciata.

I lettori di *Danubio*, il capolavoro di Claudio Magris, sanno che la storia del popolo fuori dalle mura, l'usanza di dare ai «magiari» dell'esterno gli stessi diritti di quelli dell'interno, il modo di dire, soprattutto, che è lì, alle frontiere, che risiede l'anima stessa del popolo e la sua verità più sacra, entrano in risonanza con una vecchissima storia: la questione transilvanica che, in Ungheria e in Romania, continua a incendiare gli animi.

In maniera più generale, al di là della regione ungherese, chiunque abbia l'orecchio fine non può fare a meno di sentire in questa forma di nazionalismo, nella definizione della Nazione come entità benedetta, gloriosa, poi colpita al cuore, ferita nel suo intimo e diventata, a partire da lì, una sorta di creditrice che intima al mondo di riparare l'oltraggio; insomma, nell'essenzialismo che fa della comunità nazionale una creatura di Dio, un'entità quasi mistica, un essere pieno ma separato da se stesso e di cui sarebbe urgente ritrovare la purezza perduta, chiunque, ripeto, non può fare a meno di sentire la forma esacerbata di un'idea che, dagli anni Trenta, è stata al centro di tutti i fascismi.

Non credo che siamo arrivati a questo punto.

Non penso che questa Europa (che preferisco, come Kundera, chiamare «centrale» piuttosto che «orientale») abbia già voltato le spalle all'altra vocazione che, ormai più di venti anni fa, veniva inalberata sul Ponte delle Catene a Budapest, non meno che a Praga sulla Moldava: «Noi vogliamo entrare in Europa».

Il fatto è che, nella stessa Ungheria, resta un'opposizione abbastanza vivace da organizzare, come l'altra settimana, al seguito dello scrittore Gyorgy Konrad e altri, una bella manifestazione di sostegno alla democrazia (e, è la stessa cosa, all'idea europea).

Ma che in tale deriva tirannica, anti-europea e fascistizzante ci sia qualcosa che suscita inquietudine è incontestabile. In tempi di crisi economica e finanziaria, in un periodo di malessere identitario e morale globalizzato, in un momento molto particolare in cui è l'idea stessa di Europa che, a sentire i demagoghi, sarebbe da buttar via, temo che l'allarme valga non solo per l'Ungheria, ma per il resto del continente.

Non si sa mai da dove venga il peggio. Nelle tenebre della Storia in movimento, non si misurano mai, all'istante, il senso, l'eco, la portata, di un evento. Nell'epoca di Internet, nel nuovo regno del Politico che è quello, nel bene e nel male, del *social network* sovrano, all'ora in cui tutti comunicano con tutti e in cui un filo sottile ma stretto può collegare una Marine Le Pen a un dirigente estremista della Turingia, delle Fiandre, del Nord Italia o, infine, a un Viktor Orban, non è inconcepibile che si trovi in Europa un numero crescente di persone che vedono in questo laboratorio ungherese la messa in opera del loro progetto sempre meno segreto: disfare l'Europa, disfarsene e sbarazzarsi, nell'occasione, di un corsetto di regole democratiche giudicato, come negli anni Trenta, inadatto in tempi di crisi.

Per questa ragione è urgente reagire. Quel che accade a Budapest riguarda tutti: governi, capi dell'opposizione, candidati dichiarati o no a questa o a quella elezione, responsabili europei di destra come di sinistra. È anche per loro, e per i loro popoli, che laggiù suona forse a morto la campana della libertà; ed è per questo che da essi ci aspettiamo, al più presto, parole di condanna, forti e senza equivoci.

(Da Il Corriere della Sera del 14 gennaio 2012)

Capitolo 3 – Il grande inganno

Abbiamo scelto di raccontare la verità sull'Ungheria attraverso una serie di istantanee.

Le ragioni storiche alla base della riforma della legge elettorale

L'estensione della cittadinanza ungherese alle numerosissime comunità magiare (due milioni e mezzo di persone) che, dal **trattato di Trianon** del lontano 1920, vivono separate dalla madrepatria in territorio romeno (la Transilvania), slovacco (tutta la fascia meridionale del paese), serbo (la provincia di Vojvodina) e ucraino (la provincia carpatica di Uzhgorod) suscita l'indignazione ideologica e pretestuosa di Bernard-Henri Lévy ma non di chi conosce la storia dell'Europa e i travagli dei Magiari dalla sconfitta di re Luigi II nel 1526 a Mohács, fino all'esplosione dell'Impero asburgico e alla nascita della Piccola Intesa. Il segretario del Partito Popolare Cristiano Democratico Zsolt Semjen, la forza politica centrista alleata di Fidesz, ha affermato senza mezzi termini che: «abbiamo il fondamentale compito verso tutti gli ungheresi di cancellare la vergogna spirituale del Trianon, nella misura in cui potremo».

Una riforma promessa

La **“rivoluzione costituzionale”** era stata un cavallo di battaglia della coalizione **Fidesz-Kdnp** durante la campagna elettorale e i socialisti avevano ammonito l'elettorato che Orban, se vincitore, avrebbe fatto seguire i fatti alle parole. Dunque gli ungheresi hanno consegnato i due terzi del parlamento alla coalizione di centrodestra in piena coscienza: le leggi modificabili d'ora in poi solo con maggioranze qualificate sono il prodotto di un parlamento che per l'appunto le sta votando con maggioranza qualificata. Quanto ai poteri della Corte costituzionale, torneranno pieni quando il disavanzo pubblico, che attualmente è pari all'80 per cento del Pil, scenderà sotto il 50 per cento.

L'identità magiara non è un pericolo

C'è chi – lo abbiamo ricordato – si è indignato per l'accento posto nella Carta sulla **identità magiara**. Sul Corsera si è persino letto che si sarebbe voluto con ciò «ammonire certe minoranze come zingari ed ebrei». Ma se nel preambolo della nuova costituzione si legge: «Consideriamo le nazionalità e i gruppi etnici che vivono in Ungheria parti costituenti della nazione Ungherese»! **Tanto che vengono protette le lingue delle minoranze etniche nel paese** e l'articolo XIV sancisce che nessuno può essere discriminato per la razza, il colore, ecc.

Aborto. Una pietosa piaga sociale

Sempre secondo il Corriere della Sera, Amnesty International, socialisti e liberaldemocratici dell'Europarlamento la nuova costituzione ungherese mette in pericolo il diritto delle donne all'aborto legale, perché in essa sta scritto: «La vita del feto sarà protetta dal momento del concepimento». Si tratta quasi della stessa frase contenuta nella legge che regola l'interruzione delle gravidanze in Ungheria, in base alla quale dal 1953 ad oggi sono stati effettuati milioni di aborti. **Pochi sanno e ancor meno ricordano che in Ungheria le interruzioni di gravidanza equivalgono a quasi il 50 per cento delle nascite (attualmente 40 mila aborti procurati all'anno contro 90 mila nascite).**

Che Europa è diventata quella che invece di difendere la vita vieta l'utilizzo di fondi UE per campagne contro l'aborto?

La campagna pro-life, lanciata dal partito di centrodestra del premier Viktor Orban, attraverso manifesti in cui un feto esclama: «Capisco che tu non sia pronta per me, ma ti prego dammi in adozione, lasciami vivere», in parte finanziata dall'Unione Europea, è stata bocciata dalla vice presidente della Commissione europea Viviane Reading che ha spiegato che questa iniziativa «non è in linea con i progetti presentanti dalle autorità ungheresi per ricevere i finanziamenti di Bruxelles. Gli Stati membri dell'Unione Europea non possono usare i fondi comunitari per pubblicità contro l'aborto. Per tale motivo, l'esecutivo dell'Unione Europea ha chiesto a Budapest di rimuovere tutti i manifesti, se non vuole incorrere in sanzioni finanziarie».

La domanda di fondo, che riguarda gli Ungheresi quanto gli Italiani e in generale tutti gli europei, è: è vero che questa campagna pro-life è un abuso? Che contrasta con i valori europei? Insomma questi cartelloni pubblicitari sono illegittimi ed è dunque giusto toglierli dalle strade?

In barba a risoluzioni del Parlamento europeo pare proprio di sì. Non conta neppure la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia del 1989 e la Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo del 1959 approvate dall'ONU, nelle quali si indica come doverosa la tutela del fanciullo anche prima della nascita. Mentre ci crogiolavamo nel nostro “civilissimo” modello europeo, il Vecchio Continente subiva una trasformazione profonda, tesa a scardinare i pilastri che secoli di variegata storie nazionali, unificate dalla comune fede cristiana, avevano faticosamente edificato.

La verità è che il governo di Budapest ha agito contro il denatalismo post comunista che ha portato l'Ungheria ad avere i tassi di nascita fra i più bassi del mondo.

Macché omofobia!

«L'Ungheria proteggerà l'istituzione del matrimonio inteso come l'unione coniugale di un uomo e di una donna». **Budapest, come molti altri paesi europei, dispone di una legge che riconosce le “unioni civili”, comprese quelle fra persone dello stesso sesso. Dov'è l'omofobia? Né si vorrà negare il diritto dello Stato a disciplinare materie come queste secondo il sentire della stragrande maggioranza dei suoi cittadini, tanto più che i paesi europei che hanno sentito l'esigenza di istituzionalizzare il “matrimonio omosessuale” sono solo sette su quarantasette.**

12

Per cosa si indigna Bernard-Henri Lévy?

Forse perché nel preambolo sta scritto: «Guidata dal principio di una singola nazione ungherese, **l'Ungheria sentirà responsabilità per il destino degli ungheresi che vivono fuori dai suoi confini**, contribuirà alla sopravvivenza e allo sviluppo delle loro comunità, sosterrà i loro sforzi per preservare la loro identità ungherese e promuoverà la cooperazione fra loro e con l'Ungheria». **Sono più o meno le stesse parole usate nella vecchia costituzione stalinista del 1949**, contro la quale nessuno in Europa aveva finora obiettato: «La Repubblica d'Ungheria si sentirà responsabile per il destino degli ungheresi che vivono fuori dai suoi confini e promuoverà il rafforzamento dei loro legami con l'Ungheria».

La colpa è di Santo Stefano!

Gli ungheresi sono puniti per aver osato evocare nella loro nuova costituzione la loro storia e con essa la loro identità cristiana: «Noi siamo orgogliosi del fatto che mille anni fa il nostro re, Santo Stefano, ha fondato lo stato ungherese su solide fondamenta, e reso il nostro paese parte dell'Europa cristiana. [...] Riconosciamo il ruolo che il cristianesimo ha svolto nella conservazione della nostra nazione». Un riconoscimento che non va a danno dei credenti di altre religioni o dei non credenti, perché subito dopo il preambolo afferma: «Rispettiamo tutte le tradizioni religiose del nostro paese», e l'articolo VI recita: «Ognuno avrà diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Questo diritto darà a ciascuno la possibilità di scegliere liberamente o cambiare la propria religione o convinzione, a manifestarla o ad astenersi dal manifestarla, a praticare o insegnare la propria religione o credo attraverso atti e cerimonie religiosi, o in qualunque altro modo». Forse qualcuno salta dalla sedia ascoltando «God save the Queen» o leggendo «In God we trust»?

Libertà di culto

La Costituzione riduce le denominazioni religiose che godono di benefici pubblici (cattoliche, protestanti, ebraiche e ortodosse), limitando ma non vietando l'espansione della setta Scientology. Orban restituirà alle chiese quanto era stato espropriato in era comunista.

Capitolo 4 – Noi l’avevamo detto

Caravella.eu si era occupata prima di altre testate di replicare alle molte menzogne sollevate contro l’Ungheria. Con la semplicità e la brevità proprie del linguaggio del web avevamo affrontato tre questioni importanti: la Costituzione, l’offensiva delle lobby abortiste e i rapporti economici italo ungheresi.

Inoltre avevamo denunciato prima di altri e in modo documentato, in completa solitudine e senza trovare ascolto neppure dalle agenzie di informazione, l’ostilità faziosa con la quale Repubblica aveva dato una rappresentazione tendenziosa della visita del segretario di stato americano Hillary Clinton a Budapest e di come il quotidiano diretto da Ezio Mauro avesse anche censurato la replica dell’ambasciatore d’Ungheria, Janos Balla.

13

Verità sull’Ungheria 1/ La Costituzione, 1 agosto 2011

«Noi siamo orgogliosi che mille anni fa il nostro re, Santo Stefano, ha fondato lo stato ungherese su solide fondamenta, e reso il nostro paese parte dell’Europa cristiana (...). Riconosciamo il ruolo che il cristianesimo ha svolto nella conservazione della nostra nazione». **Basta il riferimento alle solide radici cristiane di questa nazione per spiegare l’accanimento che le élite europee cui appartiene anche La Repubblica riservano da un po’ di tempo a questa parte al governo di Budapest.**

Per il premier Orban e il governo democraticamente eletto dagli ungheresi non si risparmia nulla: autoritarismo, fondamentalismo, omofobia, oscurantismo. Il punto è: a chi deve rendere conto la coalizione di maggioranza, composta dal partito di destra Fidesz e dal partito popolare cristiano democratico (Kdnp)?

Agli ungheresi naturalmente. Sapete come si è svolta la campagna elettorale? Le forze di centro destra avevano cavalcato la promessa di una «rivoluzione costituzionale» e i socialisti avevano ammonito gli elettori che Orban, qualora avesse vinto, avrebbe dato seguito alle intenzioni. Forse proprio per questa ragione i cittadini hanno consegnato al centro destra quei due terzi del Parlamento necessari per approvare le riforme.

Verità sull’Ungheria 2/ Guerra dalle lobby abortiste, 2 agosto 2011

Attaccati, dileggiati, offesi, perché pro life. Questa è un’altra verità, disarmante, a proposito della odiosa campagna di stampa che ha investito l’Ungheria, finendo col rappresentare uno Stato di diritto alla stregua di una dittatura simil fascista da telefilm.

Si dovrebbe ricordare, invece, che tra le cose che non vanno a genio alle élite imperanti a Bruxelles c’è l’aperta iniziativa anti abortista ungherese. Pietra dello scandalo sono stati i manifesti in cui un feto dice: «**Capisco che tu non sia pronta per me, ma ti prego dammi in adozione, lasciami vivere**».

Poiché la campagna pro-life è in parte finanziata dall’Unione europea, la vice presidente della Commissione, Viviane Reding, ha ben pensato di intervenire affermando che l’iniziativa di Budapest «non è in linea con i progetti presentati dalle autorità ungheresi per ricevere i finanziamenti di Bruxelles» e, fin qui, passi. Ma ha poi spiegato esplicitamente

che «Gli Stati membri dell'Ue non possono usare i fondi comunitari per pubblicità contro l'aborto». E la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia? E la Dichiarazione Europea dei Diritti del Fanciullo? E le risoluzioni del Parlamento europeo? Amareggia ogni giorno di più vedere che l'Ue ha totalmente perso la bussola. Hanno poco da indignarsi le associazioni femministe che hanno scatenato un putiferio contro la linea politica del governo magiaro. Hanno poco da scandalizzarsi perché la nuova Costituzione prevede che «la vita del feto sarà protetta dal momento del concepimento». E quindi? Lo sanno gli indignati a comando che in Ungheria le interruzioni di gravidanza rappresentano quasi il 50% delle nascite, con 40 mila aborti contro 90 mila nascite? E di cosa dovrebbero occuparsi a Budapest se non della vita, il bene più grande?

Verità sull'Ungheria 3/I rapporti economici italo ungheresi, 3 agosto 2011

Dopo la recessione economica degli ultimi anni, il 2010 ha portato una svolta positiva riguardo il volume dell'esportazione ungherese verso l'Italia, che ha registrato un aumento del 17%, mentre gli acquisti dall'Italia sono aumentati del 20%. È dunque in questa stagione positiva che nel 2010 l'interscambio fra Italia e Ungheria ha raggiunto l'importante cifra del 6,8 miliardi di euro. Questi dati fanno sì che il nostro Paese, per quanto riguarda le esportazioni ungheresi, attualmente occupi **il secondo posto dopo la Germania**. Secondo le aspettative ungheresi questa tendenza continuerà anche durante il 2011. I dati già dimostrano che nei primi quattro mesi di quest'anno l'esportazione ungherese verso l'Italia è cresciuta del 14%, mentre l'importazione dal Belpaese registra una crescita notevole: 34%. Numeri significativi che mostrano come i rapporti tra i due Paesi siano sempre più stretti e favorevoli. Intanto i dati mostrano segnali incoraggianti per l'economia magiara: il tasso di disoccupazione in Ungheria è sceso nel periodo aprile-giugno a 10,8% della popolazione attiva, contro l'11% registrato tra marzo e maggio. La disoccupazione in Ungheria supera la media dei 27 Paesi Ue (a 9,3% a maggio, secondo Eurostat), ma la percentuale dei disoccupati è comunque più bassa rispetto allo stesso periodo del 2010, quando si attestava a 11,2%. Né bisogna dimenticare che **sono molte le imprese italiane che operano con successo in Ungheria**, come ad esempio il gruppo Tampieri di Faenza che negli anni si è spinta verso la produzione di energia con l'impiego di biomasse: un mese fa è stata costituita anche Tampieri Hungaria a Budapest, dove l'interesse per le energie alternative è molto forte. Significativo anche il caso di Optima, leader mondiale dei prodotti per il gelato artigianale con il marchio Mec3. Nell'ultimo anno la crescita delle vendite per questa azienda in Ungheria è stata del 10%.

Capitolo 5 – Se Repubblica censura l'Ungheria

Esclusivo: Repubblica censura l'Ungheria, 4 agosto 2011

Repubblica censura, Repubblica distorce, Repubblica a distanza di anni si conferma fedele alla dottrina Scalfari: il giornalismo sia fazioso. Abituati a questo modello, molti pensano che esso trovi la propria ragion d'essere nel sommo tra i mali: Berlusconi e il berlusconismo. In realtà, come documenta la Caravella, il giornale oggi diretto da Ezio Mauro quando si tratta di stiracchiare la notizia a proprio comodo, non si fa e non ci fa mancare mai nulla.

È così che – per perseguire una linea politica ed editoriale faziosa nei confronti dell’Ungheria, colpevole di avere un governo di destra – Repubblica decide di pubblicare un articolo a firma Andrea Tarquini, che descrive come conflittuale il rapporto tra Washington e Budapest dal titolo emblematico: “Ungheria, uno schiaffo alla Clinton”.

Nell’articolo Tarquini fornisce una rappresentazione sbagliata dei rapporti tra Stati Uniti e Ungheria. I toni sono quelli cupi che si riservavano al Bush jr. dei tempi d’oro, o al Berlusconi di tutti i tempi.

«Uno schiaffo dal potere, un saluto e un appello alla solidarietà dagli intellettuali liberal. Domani, quando Hillary Clinton arriverà a Budapest, le sembrerà forse di essere tornata a prima del 1989 della caduta dell’ “Impero del Male”. Perché nell’Ungheria del governo nazionalconservatore, molte cupe ombre del passato pesano sul presente. Roosevelt tér, la piazza dedicata al presidente americano che sconfisse Hitler, Mussolini e il Giappone di Tojo, è stata ribattezzata. E intanto i grandi nomi dell’intelligenza che combatté per la libertà contro il comunismo hanno lanciato un drammatico appello alla Segretario di Stato: le chiedono di levare la sua voce contro la svolta autoritaria. Dal dopoguerra, anche sotto la dittatura e l’occupazione sovietica, la centralissima piazza Roosevelt aveva continuato a chiamarsi così. La Memoria di “FDR”, tollerata dall’ancien régime comunista, è cancellata dalla nuova destra al potere. La piazza ora è intitolata al conte Istvan Szechenyi, leader politico e imprenditore del 19mo secolo, “il più grande tra gli ungheresi”.

Roosevelt era odiato dalla dittatura alleata dell’Asse, che nel 1944 lo chiamò “ministro degli Esteri dell’ ebraismo mondiale”. L’ultradestra di oggi, Jobbik, esulta per il cambio di nome. Come se cancellare il ricordo dell’ eroe del New deal e della vittoria equivalesse a togliere i nomi di piazze strade che evocano il socialismo reale. Su questo sfondo, è partito l’appello a Hillary dei grandi della cultura ungherese». Il resto ve lo risparmiamo ma potete leggerlo comunque qui.

Il bello arriva però quando gli ungheresi leggono l’articolo di Tarquini, vedono il tiro mancino e decidono di replicare e di farlo nel modo garbato e dettagliato tipico dei diplomatici. L’ambasciatore ungherese in Italia, János Balla, spiega perché l’articolo di Tarquini non ha senso, è forzato, fazioso, strumentale. Ed Ezio Mauro cosa fa? Publica la replica dell’ambasciatore ma in modo parziale, censurando – o, se si preferisce – omettendo, una parte fondamentale della lettera dell’ambasciatore. Così la notizia resa ai lettori di Repubblica è due volte sbagliata e due volte faziosa.

E cosa sceglie di censurare l’iper democratico direttore di Repubblica della lettera dell’ambasciatore? Il punto centrale, quello che fa capire anche a un bimbo di tre mesi che l’articolo di Tarquini è clamorosamente sbagliato.

Ecco dunque il testo integrale della lettera dell’ambasciatore ungherese a Ezio Mauro. Abbiamo evidenziato in neretto il passaggio cruciale censurato da Repubblica.

Egregio Direttore,

ho letto con interesse, nell'edizione del 28 giugno 2011 di La Repubblica, l'articolo "Ungheria, uno schiaffo alla Clinton". L'autore, Andrea Tarquini è senz'altro un esperto conoscitore degli avvenimenti dell'Europa Centrale e così delle vicende ungheresi. Pertanto sono rimasto alquanto perplesso da certi aspetti dell'articolo che mi consenta di esporre brevemente. Anche per rispetto dei lettori di La Repubblica, i quali si aspettano, credo a ragione, di essere informati correttamente.

Se Andrea Tarquini, nel suo articolo, avesse voluto condividere con i lettori la ragione della visita a Budapest del Segretario di Stato americano Hillary Clinton si sarebbe subito chiarito che si è trattato non di uno "schiaffo" da parte del Governo ungherese ma, al contrario, di un duplice omaggio a dei personaggi illustri degli Stati Uniti. Di un omaggio che attesta la solidità delle relazioni tra l'Ungheria e gli Stati Uniti, basate non solo su interessi ma anche su valori comuni, come il rispetto per la libertà, la democrazia, il pluralismo e lo stato di diritto.

È quanto mai significativa che la visita della signora Clinton a Budapest avviene in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto Tom Lantos, un progetto sostenuto dal Governo ungherese che intende così promuovere l'eredità politica dell'illustre democratico americano, di origine ungherese, il quale nel corso della sua carriera politica ha sempre difeso i diritti dell'uomo e delle minoranze, soprattutto nell'Europa Centro-orientale. Il nuovo Istituto intende promuovere i valori democratici e la riconciliazione storica nella regione dell'Europa Centrale, nonché rafforzare le relazioni transatlantiche.

Quasi in contemporanea ha luogo un altro evento molto significativo, l'inaugurazione, su una piazza centrale della capitale ungherese, della statua dell'ex Presidente americano Ronald Reagan, nel centenario della nascita, alla presenza dell'ex Segretario di Stato Condoleezza Rice. È anche merito della politica di Reagan che il 30 giugno di quest'anno l'Ungheria può festeggiare il 20mo anniversario del ritiro degli ultimi soldati sovietici dal proprio territorio e, pertanto, il Governo ungherese ha voluto rendergli tale omaggio.

Ad assistere a questi due eventi vi è una delegazione del Congresso americano la quale, in seguito, partecipa alla riunione del Dialogo Transatlantico dei Legislatori con i deputati del Parlamento Europeo, ospitata questa volta proprio a Budapest, in omaggio alla Presidenza ungherese dell'UE.

Per quanto concerne la questione della piazza di Budapest, già intitolata al Presidente Roosevelt, ritengo doverosa una precisazione. L'Assemblea comunale di Budapest, accogliendo la proposta dell'Accademia Ungherese delle Scienze, ha deciso, il 6 aprile 2011, di cambiare il nome di Piazza Roosevelt in quella di Piazza Széchenyi, in omaggio all'illustre politico riformista ungherese dell'Ottocento, la cui eredità è anche materialmente concentrata proprio su quella piazza: si tratta del famoso Ponte delle Catene e dell'Accademia Ungherese delle Scienze. Il Sindaco di Budapest ha, nel contempo, preso l'impegno di intitolare al grande presidente americano un altro spazio pubblico nel centro di Budapest.

Mi preme rammentare, infine, che l'Ungheria è uno stato di diritto ed il suo attuale Governo è espressione di una maggioranza parlamentare frutto, a sua volta, di elezioni libere e democratiche. Non è certo mia intenzione mettere in dubbio il diritto dell'autore del summenzionato articolo di esaminare gli eventi ungheresi secondo la propria visione del mondo. Però sono anche convinto che, per una valutazione corretta della situazione del mio Paese, gioverebbe prendere in considerazione l'opinione non solo di un certo parere. Anche i lettori del vostro stimatissimo quotidiano ne trarrebbero beneficio.

Con sensi di distinta stima,

János Balla

17

Capitolo 6 - il discorso dell'ambasciatore d'Ungheria presso la Santa Sede

Riportiamo il discorso dell'ambasciatore d'Ungheria presso la Santa Sede, Gabor Gyôriványi, che rivendica i valori cristiani contenuti in una Costituzione controcorrente e avversata da tutta Europa. Il discorso è stato pubblicato sull'Osservatore Romano del 9 luglio 2011.

Quando, circa sette mesi fa, ho avuto il privilegio di presentare le lettere credenziali come Ambasciatore d'Ungheria presso la Santa Sede, Benedetto XVI non ha mancato di sottolineare che **«la fede cattolica fa senza dubbio parte dei pilastri fondamentali della storia dell'Ungheria»**. Prendendo poi atto dei progetti del Governo ungherese di elaborare una nuova Costituzione, ha voluto esprimere l'auspicio che essa **«sia ispirata ai valori cristiani, in modo particolare per quanto concerne la posizione del matrimonio e della famiglia nella società e la protezione della vita»** (Cfr. Discorso per le lettere credenziali dell'Ambasciatore di Ungheria presso la Santa Sede, 2 dicembre 2010). Incoraggiato dalle parole di Benedetto XVI credo non sia senza interesse illustrare brevemente come la nuova Costituzione ungherese, promulgata dal Presidente Pál Schmitt proprio nel Lunedì di Pasqua di quest'anno, risponda a tali attese.

Va subito rilevata la scelta della data, carica di simbolismi, della promulgazione: come se si volesse già rispondere all'appello, contenuto nel Preambolo, per cui **«in seguito ai decenni del XX secolo che hanno portato ad una decadenza morale abbiamo inevitabilmente bisogno di un rinnovamento spirituale e intellettuale»**. Nelle intenzioni delle autorità, la nuova Costituzione dovrebbe servire proprio come base a questo rinnovamento. Essa prende il posto di una costituzione, la quale, formalmente datata al 1949, inizio degli anni più bui del comunismo, e sebbene modificata in modo decisivo nel 1989, è stata intesa solo come transitoria.

La nuova Costituzione inizia con un'invocazione a Dio, con una formula potenzialmente adatta a suscitare consensi, in **quanto riecheggia le prime parole dell'inno nazionale ungherese: «Dio benedici l'ungherese»**. **Conviene rammentare che si tratta di un inno che è rimasto tale e quale anche durante l'ateismo di Stato.**

Il Preambolo, intitolato Professione Nazionale, elenca i principi e i valori che devono ispirare la Nazione ungherese. Non manca in esso il riconoscimento del ruolo del

cristianesimo nello sviluppo della Nazione, nonché dell'eredità di santo Stefano, primo re d'Ungheria, che «ha dotato lo Stato ungherese di solide basi, inserendolo nell'Europa cristiana». Allo stesso modo si dichiara di onorare la Sacra Corona (secondo la tradizione appartenuta a santo Stefano, che la ebbe da Silvestro II), che «incarna la continuità costituzionale dell'Ungheria e l'unità della Nazione»: proprio ciò spiega perché sullo stemma dell'Ungheria repubblicana figura tale corona. Si professa che i valori fondamentali della coesione nazionale sono la fedeltà, la fede e la carità, che è un obbligo assistere i poveri e gli emarginati, che lo scopo comune dei cittadini e dello Stato è la realizzazione della «vita buona», della sicurezza, dell'ordine, della verità e della libertà. Oltre al Preambolo anche nel resto del documento si possono riscontrare delle disposizioni che rispecchiano una decisa scelta di valori, accogliendo gli ultimi sviluppi internazionali in materia di diritti fondamentali, ma accettando anche di andare contro corrente rispetto a certe tendenze europee.

La dignità della persona umana viene proclamata già nel Preambolo come «fondamento dell'esistenza umana», per poi riconoscerne l'inviolabilità (Art. II). La dignità della persona scaturisce dal suo essere creato ad immagine e somiglianza di Dio, e da ciò discende anche l'obbligo della difesa della vita umana, che pure la nuova Costituzione ungherese sancisce; «ogni uomo ha diritto alla vita e alla dignità umana», aggiungendo che «la vita del feto va difesa sin dal concepimento» (Art. II).

L'Articolo I dichiara che «L'Ungheria protegge l'istituto del matrimonio quale comunità di vita tra uomo e donna, stabilita con decisione volontaria, nonché la famiglia come base della sopravvivenza della Nazione». E poi continua stabilendo che l'Ungheria sostiene l'impegno dei genitori, e delega la protezione delle famiglie a una apposita legge cosiddetta «cardinale» (cioè adottata con una maggioranza dei due terzi).

Per quanto riguarda la famiglia, le disposizioni costituzionali la considerano come comunità naturale, nell'unità dinamica di diritti e doveri reciproci, rispecchiando l'insegnamento della Chiesa. Viene, pertanto, espressamente riconosciuto il diritto di ogni bambino «alla tutela e alla protezione necessaria al suo sviluppo fisico, psichico e morale», e se «i genitori sono tenuti a prendere cura dei propri figli minori», i figli maggiorenni hanno, viceversa, il dovere di prendersi cura dei genitori qualora questi ne avessero bisogno. Viene, inoltre, riconosciuto il diritto dei genitori a scegliere l'educazione che vogliono dare ai loro figli (Art. XVI).

Vi è un'ulteriore importante disposizione a favore delle famiglie, in linea con gli auspici di Benedetto XVI per cui «gli Stati sono chiamati a varare politiche che promuovano la centralità e l'integrità della famiglia, ... facendosi carico anche dei suoi problemi economici e fiscali, nel rispetto della sua natura relazionale» (Cfr. Caritas in veritate, 44), La Costituzione, infatti, dispone che nel caso delle persone con figli a carico «la consistenza del contributo alle necessità comuni» va stabilita tenendo conto dei costi del mantenimento dei figli (Art. XXX).

È ricorrente nel documento il riferimento alla sostenibilità per quanto riguarda lo sviluppo economico, le finanze dello Stato o l'ambiente. Su quest'ultimo punto si riconosce che le

risorse naturali, come pure i tesori culturali costituiscono l'eredità comune della Nazione ed è, pertanto, obbligo di tutti tutelarli e conservarli per le generazioni future (Art. p). Tutti hanno diritto alla salute fisica e psichica, che l'Ungheria promuove assicurando l'accesso ad alimenti sani e all'acqua potabile, con l'organizzazione dei servizi sanitari e della protezione sul lavoro, con la tutela dell'ambiente, nonché con la promozione dell'attività fisica e dello sport (Art. XX). Siccome tutti hanno diritto a un ambiente sano viene sancito, in linea con i principi internazionalmente riconosciuti, che chi lo danneggia deve risarcire il danno (Art. XXI).

Tra i diritti e le libertà fondamentali occupa un posto eminente la libertà di coscienza e di religione. Riprendendo la formulazione internazionalmente accettata, la Costituzione ungherese dichiara che **tale diritto comprende la libertà di scegliere o cambiare religione, nonché quella di professarla, esercitarla o insegnarla sia individualmente che assieme ad altri, in privato o in pubblico, attraverso atti di culto, riti o altri modi. Si conferma il principio della separazione di Stato e Chiese** (nella terminologia giuridica ungherese si parla di Chiese per designare le varie confessioni religiose) nonché l'autonomia delle Chiese. Ma la nuova norma costituzionale fa anche un passo in avanti dichiarando che «lo Stato collabora con le Chiese per i fini della comunità» (Art. VII). Si tratta di un impegno in linea con l'appello che il Papa ha lanciato, rivolgendosi agli Ambasciatori l'anno scorso, per «una laicità positiva, aperta, che, fondata su una giusta autonomia tra l'ordine temporale e quello spirituale, favorisca una sana collaborazione e un senso di responsabilità condivisa» (Cfr. Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno, 11 gennaio 2010). Si può dire che con la nuova Costituzione l'Ungheria si è dotata di uno strumento giuridico in grado di sostenere il rinnovamento sociale e morale cui la Nazione anela da tempo, concludendo un periodo di transizione che l'ha vista passare dalla dittatura comunista a un liberismo spesso portato agli estremi. L'auspicio è che lo spirito di tale Costituzione possa portare i frutti sperati nella vita della società a dimostrazione di quanto sostenuto da Benedetto XVI: adoperarsi per il bene comune costituisce la via istituzionale, politica della carità (Cfr. Caritas in veritate, 7).

Capitolo 7 – Hanno detto

Gennaro Malgieri 1 (componente della delegazione parlamentare del Consiglio d'Europa): «Viktor Orban è un anticomunista assoluto, e non “relativo”: motivo sufficiente per lanciare una crociata contro di lui ed il suo governo? Ma che razza di concezione si ha dell'autodeterminazione delle nazioni se, non condividendo i provvedimenti liberamente adottati dai parlamenti, ci si scaglia contro chi si mette al di fuori del perimetro del “politicamente corretto»? [...] **Non sembra che Orban abbia dunque tirato fuori le baionette.** Forse lo pensa Paolo Flores d'Arcais il quale, nel suo furore giacobino, oltre a chiedere l'intervento dell'Ue in Ungheria, prima che in Europa si diffonda il “contagio antidemocratico”, si lancia in una filippica che contiene spunti di comicità irresistibili. Sul “Fatto quotidiano” ha scritto, infatti: **“L'Europa ha fatto malissimo a non intervenire contro Berlusconi per quasi vent'anni, se non interviene contro Orban prepara il proprio suicidio”.** Insomma, le istituzioni europee dovrebbero fare la guerra a tutti coloro che non stanno simpatici alla sinistra e a Flores d'Arcais».

Gennaro Malgieri 2: «L'Ungheria, per chi lo avesse dimenticato, è una **nazione “ribelle” per sua natura. Rischiò di mandare in frantumi il grande e potente impero asburgico nella seconda metà dell'Ottocento, battendosi per l'autonomia dovuta alla Corona di Santo Stefano;** diede un contributo di sangue assai rilevante alla lotta contro il nazismo, **avversando le Croci Frecciate di FerencSzalasi; nel 1956 insorse contro l'Unione Sovietica le cui truppe repressero nel sangue la rivolta di civili armati soltanto del loro spirito di libertà;** si tenne stretta, durante il lungo dominio sovietico, attorno al suo primate, cardinale Jozsef Mindszenty, più volte incarcerato e poi condannato all'ergastolo. Infine, il 23 agosto 1989, tre mesi prima della caduta del Muro, gli ungheresi cominciarono a smantellare la “cortina di ferro”, accelerando le procedure per lo scioglimento del Patto di Varsavia. Ora, da membro dell'Ue, l'Ungheria vorrebbe il rispetto delle sue leggi che possono essere perfino eccentriche rispetto al Trattato di Lisbona, rischiando in tal caso di incorrere nelle sanzioni previste. Ma fino a quando non verranno offerte prove oggettive, Orbàn ha tutto il diritto di governare con il consenso del Parlamento. Sarebbe bene che i leader europei gettassero acqua sul fuoco. Di un nuovo incendio continentale non si sente davvero il bisogno».

Giuliano Ferrara (direttore del quotidiano Il Foglio): «Chi ha paura di Viktor Orban? Chi aveva paura di Silvio Berlusconi? Chi ha paura dei vescovi cattolici? Chi ha paura che le nazioni, i popoli, i costumi, le culture, le idee, le fedi d'Europa sopravvivano e anzi vivano in modo non folcloristico, come pegno di sovranità, come elemento di diversità e di ricchezza? **Il premier ungherese ha cambiato la Costituzione e apertamente rivendicato la necessità di nuove regole, di un nuovo regime politico. Non ha attaccato le libertà civili, non ha violato la sovranità delle Camere di una Repubblica parlamentare,** al contrario l'ha fatta funzionare in modo aperto e radicale; non ha abolito la libertà di stampa o di culto, non ha espropriato la proprietà individuale, non ha annullato la funzione giudicante, non ha messo in mora i partiti; ha reso la Banca centrale magiara che batte una moneta nazionale responsabile di fronte al Parlamento, meno vicina a una logica sovranazionale di mercato, come accadeva in Europa ancora vent'anni fa senza strepito e senza scandalo (...)

Camillo Langone (giornalista): «Pierluigi von Battista, che come un principe austriaco di metà Ottocento proprio non riesci a capire come mai gli ungheresi sentano il curioso desiderio di autogovernarsi, ti prego di leggere “Dove mi sento a casa” di AnselmGrün (Lindau). L'autore è un monaco tedesco e l'argomento è il concetto di patria. A te evidentemente, metternichianamente remotissimo: tu trovi anormale che un ungherese voglia essere soggetto alla legge ungherese e normale un presidente del Consiglio che non solo è al servizio dello straniero ma è straniero egli stesso (Monti parla inglese e, lo ha confessato l'altro giorno, abita a Bruxelles). Eppure, grazie allo stile piano e cordiale di Grün, forse riuscirai a comprenderlo. Questo religioso mite, alieno da fanatismi e nazionalismi, ha notato come nei comuni bavaresi dove sorgono nuovi insediamenti residenziali né alle messe né alle feste civili della comunità si abbia la gioia di vedere i nuovi arrivati: “Costoro non soltanto sono senza patria, ne privano in parte anche gli abitanti del villaggio, dandogli l'impressione di non avere niente a che fare con loro”.

Quindi la patria oltre che un sentimento è un patrimonio. Un patrimonio collettivo che può evaporare nell'estraneità, lasciandoci più poveri e più soli. Io capisco che un principe austriaco di metà Ottocento, chiuso nel privilegio cupo del suo Schloss, si senta forte di mille appartenenze. Ma un principe del giornalismo di inizio Duemila, per quanto austriacante o tedescante come te, non dovrebbe mai dimenticarsi le guerre di indipendenza».

Joseph Daul e Wilfried Martens (capogruppo PPE al Parlamento Europeo e presidente PPE): «Il Parlamento ungherese ha votato una nuova costituzione che ne ha sostituito una di impianto stalinista, che risale al 1949. (...) **La nuova costituzione ha incorporato la Carta dei diritti fondamentali e ha stabilito anche un nuovo sistema elettorale più equo che offre la possibilità alle minoranze di essere rappresentati in Parlamento.** Allo stesso tempo, siamo ben consapevoli del fatto che la Commissione europea ha sollevato questioni su alcuni pezzi di legislazione e sta attualmente esaminando le traduzioni in inglese e francese per verificarne la compatibilità con il diritto comunitario. Sulla base del trattato europeo, la Commissione vigila sull'applicazione del diritto comunitario, sotto il controllo della Corte di giustizia dell'Unione europea. (...) Siamo fiduciosi che il primo ministro Viktor Orban lavorerà a stretto contatto con la Commissione per assicurare che la legislazione sia conforme al diritto comunitario (...)».

Benedetto XVI: «La **fede cattolica** fa senza dubbio parte dei **pilastrini fondamentali della storia dell'Ungheria**».

Luigi Amicone 1 (direttore del settimanale Tempi): «Tutta l'operazione che stanno facendo sull'Ungheria, criminalizzando un Governo guidato dal vicepresidente del partito popolare Europeo

- **perché Orban, il premier ungherese, è il vicepresidente del partito popolare Europeo** - gli stanno dando del fascista solo perché ha fatto una Costituzione che non è nei crismi del politicamente corretto, e mentono sul bavaglio alla libertà di stampa. I giornalisti italiani vanno a fare la protesta sotto l'ambasciata di Ungheria. Vuol dire che **c'è un corto circuito mentale, politico, ideologico, ideale**, che inevitabilmente ci pone la domanda: quante probabilità ci sono che l'Europa non salti per motivi economici, per fragilità politica, per stupidità? Lo 0,1%. **E che cosa si affaccia di possibile? Si affaccia il fatto della libertà, della capacità, della politica, di ritrovare anche all'ultimo momento la responsabilità, il senso dell'orgoglio e della rappresentanza del popolo**».

Bernard-Henry Levy: «C'è un Paese che ricade nello sciovinismo più ottuso, nel populismo più trito, nell'odio verso gli zingani e gli ebrei trasformati sempre più apertamente - come nelle ore più buie della Storia del continente - in capri espiatori di tutto quello che non va. C'è un Paese in cui si sta adottando, in nome di un principio di appartenenza che dobbiamo qualificare etnico o razziale, una legge elettorale che credevamo morta con il nazismo e che dà il diritto di voto a tutti i «connazionali» che non sono veri e propri cittadini, ma sparsi nel resto d'Europa. Questo Paese è l'Ungheria. L'Europa, stavolta, non dice nulla. I lettori del meraviglioso libro Miseria dei piccoli Stati d'Europa orientale, di István Bibó, conoscono bene il **cocktail di ossessione nazionale, di patriottismo vittimista e di «dolorismo» collettivo che fa della nazione ungherese, e**

anche di quella polacca o bulgara, una sorta di Nazione-Cristo, chiamata – come sotto il re Stefano che si batteva contro gli Ottomani – a proteggere e rigenerare la civiltà minacciata».

Luigi Amicone 2: «Quanto siano lontani da una comprensione vera dei fatti gli organizzatori del sit-in della Fnsi (il sindacato italiano dei giornalisti) davanti all'ambasciata ungherese e il Corriere della Sera che pubblica un'editoriale di Bernard-Henri Levy dal titolo "La notte di Budapest riguarda tutti" lo dimostrano le fiamme che sabato 14 gennaio hanno avvolto la bandiera dell'Unione Europea. Protagonisti di tanta violenza simbolica non sono stati i simpatizzanti del governo guidato dal primo ministro Viktor Orbán, accusato dalle sinistre europee di voler imporre al paese una svolta autoritaria. Ma i militanti di Jobbik, partito di estrema destra razzista e ultranazionalista, che alle elezioni del 2010 ha conquistato il 17 per cento dei voti e continuerà a lievitare nei sondaggi per reazione alle procedure di infrazione aperte da Bruxelles contro Budapest. Così come tutte le forze di estrema destra in quasi tutti i paesi dell'Est Europa. Mentre ad allargare non solo gli spread, ma il fossato di incomprensione fra i popoli del Sud Europa e quelli del Nord contribuiscono le miopi politiche a sfondo elettoralistico di Nicolas Sarkozy e Angela Merkel, a provocare una voragine fra un **Ovest culturalmente arrogante e un Est sempre più deluso e umiliato ci pensano gli intellettuali come Levy, l'autore del più brutto libro sulla democrazia in America mai scritto, capace di additare all'esequazione di tutti gli europei perbene** «il cocktail di ossessione nazionale, di patriottismo vittimista e di "dolorismo" collettivo che fa della nazione ungherese, e anche di quella polacca o bulgara, una sorta di Nazione-Cristo, chiamata — come sotto il re Stefano che si batteva contro gli Ottomani — a proteggere e rigenerare la civiltà minacciata». **Il disprezzo per le storie nazionali accomuna dunque l'Europa dei burocrati di Bruxelles e quella degli intellettuali parigini. Il destino dell'Unione è segnato».**

Jan Mainka (direttore del settimanale in lingua tedesca Budapest Zeitung): «(...) Ciò che conta alla fine è sempre ciò che accade nella realtà e **devo dire che non ho constatato alcuna limitazione al mio lavoro di giornalista**. Magari la legge sui media in Germania sarà anche bellissima, o perfino perfetta, ma di certo lì si può parlare di una pessima prassi. Quello dei media tedeschi è un mondo pieno di tabù, dove è forte la pressione di facinorosi, orientati politicamente a sinistra. **Qui in Ungheria chiunque può esprimere la propria opinione senza dover temere qualcosa per la propria incolumità fisica o per il proprio lavoro».**

Thomas Hammarberg (commissario per i diritti dell'uomo del consiglio d'Europa): «Le recenti riforme costituzionali in Ungheria non tengono conto dei principi essenziali dei diritti umani. **In Ungheria è in pericolo la democrazia**, è in pericolo la libertà di espressione, oltre che l'indipendenza del potere giudiziario. Persino la libertà di culto è messa in discussione».

András Láncki (docente di filosofia politica all'università Corvinus di Budapest): «La nostra è stata una transizione alla democrazia incompiuta: incompiuta tanto la democrazia a cui ci siamo affidati quanto la transizione avvenuta avvenuta solo in parte e male. I comunisti al potere sono velocemente scomparsi, si sono rapidamente trasformati in "socialisti" e così hanno avuto ampie possibilità di gestire aspetti importanti del trapasso».

Janos Szekely (vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Esztergom-Budapest): «La nuova Costituzione di Ungheria approvata nel 2011, che inizia con il nome di Dio nel preambolo afferma che la vita umana è da difendere fin dal concepimento e dichiara che l'Ungheria difende l'istituzione familiare, la quale è un'alleanza di vita fra un uomo e una donna. La Costituzione precisa inoltre che la famiglia è il fondamento della sopravvivenza del popolo, e che nello stabilire delle tasse, anche i costi dell'educazione dei figli devono essere presi in considerazione. **È chiaro, che a molti intellettuali europei non piace tale affermazione di valori fondamentali, anzi li stimola all'attacco.** Quanto alla libertà di stampa, nel testo originale della legge c'erano alcune misure esagerate. La legge voleva, ad esempio lo stesso controllo statale sui giornali, che gli Stati europei generalmente praticano sulla stampa elettronica. Tali misure esagerate sono state corrette e cancellate dal testo seguendo i suggerimenti della Corte costituzionale ungherese e di alcuni organi europei. **Lo scopo della legge sul culto è togliere lo stato giuridico di "Chiesa", nel diritto civile ungherese, alle "Chiese a scopo di lucro" ("business churches"). Bisogna sapere che in Ungheria, a differenza per esempio dell'Italia, le scuole e gli istituti sociali e sanitari delle Chiese ricevono dallo Stato lo stesso finanziamento che hanno scuole e ospedali statali. Le scuole delle Chiese quindi sono gratuite per le famiglie, nello stesso modo di quelle statali. Per questo sono nate numerose Chiese fittizie, il cui unico scopo era di approfittare del sovvenzionamento statale. La legge attuale formula più dettagliatamente le condizioni per cui una comunità può essere riconosciuta dallo Stato come Chiesa (per esempio 1.000 membri, la presenza della comunità in Ungheria da almeno 20 anni). Quelle comunità religiose, che non hanno ricevuto lo stato giuridico di "Chiesa" possono tranquillamente esistere come prima, ma non riceveranno i sussidi statali».**

Péter Erdő (primate d'Ungheria): «L'affidamento al Signore è una citazione della prima riga dell'inno nazionale, redatto da un libero pensatore protestante. Non era quindi sicuramente un desiderio dei cattolici adottare quell'inno. Si invoca l'aiuto di Dio per tutta la nazione. Non è una invocazione fuori posto perché, **secondo l'ultimo censimento, ancora la stragrande maggioranza della popolazione ungherese è religiosa**».

Donald Tusk (premier polacco): «Nel quadro delle iniziative della Commissione europea e di un'atmosfera a tratti isterica al Parlamento europeo e se il premier Orbán e l'Ungheria sono interessati, la Polonia offrirà il suo sostegno (...). Ho l'impressione che una parte di queste reazioni, puramente politiche, siano esagerate e non sto pensando alle questioni formali e procedurali legate all'opinione della Commissione europea. (...) Non tocca a me commentare le decisioni del premier Orbán e della maggioranza parlamentare ungherese, ma **dobbiamo constatare molto chiaramente che l'Ungheria rappresenta sempre standard democratici a livello europeo. Non c'è alcun motivo di lanciare l'allarme come alcuni ambienti politici fanno oggi**».

Capitolo 8 - 21 gennaio. I magiari in piazza per Orbán

Nel silenzio dei media internazionali, **un grande numero di persone è sceso in piazza sabato 21 gennaio per manifestare pacificamente il proprio sostegno al governo in carica e alle decisioni del Parlamento di riformare la Costituzione.**

Si è parlato, bene inteso, non di poche migliaia di individui (come coloro che hanno protestato contro il premier ungherese nei giorni scorsi e di cui tv e giornali hanno dato ampio resoconto) ma, secondo alcuni osservatori, addirittura un milione di persone.

Dunque un'eccezionale manifestazione di sostegno popolare ad un esecutivo tacciato di autoritarismo e un'iniezione di fiducia alla larga maggioranza parlamentare che lo sostiene. Il resto sono chiacchiere.

24

Capitolo 9 - Voltare pagina dopo il comunismo. Fino a ieri lo chiedeva l'Europa

Il governo magiaro è duramente criticato e la regia di questi attacchi si trova proprio a Bruxelles ma si dimentica qualcosa di molto, molto rilevante: è la Commissione europea che nel 2010 ha ribadito ai Paesi dell'Europa dell'Est la necessità di voltare pagina rispetto ai regimi comunisti che per tanti anni hanno imposto la loro dittatura oltre la Cortina di ferro.

Si legga la relazione della Commissione europea al Parlamento e al Consiglio e si troverà quanto segue: «La presente relazione illustra il contributo significativo che la Commissione intende dare a questo processo gettando le basi per un'ulteriore discussione su come l'Unione europea possa contribuire a promuovere la memoria dei crimini perpetrati dai regimi totalitari».

E ancora: «La presente relazione illustra il contributo significativo che la Commissione intende dare a questo processo gettando le basi per un'ulteriore discussione su come l'Unione europea possa contribuire a promuovere la memoria dei crimini perpetrati dai regimi totalitari. Essa risponde « In ogni epoca storica, i regimi totalitari si sono resi responsabili di violazioni dei diritti fondamentali, mostrando totale spregio per la dignità umana in ogni suo aspetto. È questo un passato tragico che buona parte degli Stati membri dell'Unione condivide. Come recita la dichiarazione di Berlino del 2007, adottata in occasione del cinquantesimo anniversario della firma del trattato di Roma, "l'integrazione europea è l'insegnamento tratto da conflitti sanguinosi e da una storia di sofferenze. Oggi viviamo assieme come mai è stato possibile in passato". La memoria storica dell'Europa, patrimonio comune di tutti gli europei, contemporanei e futuri, va condivisa e promossa perché sia possibile la riconciliazione con il retaggio dei crimini perpetrati dai regimi totalitari. Come ribadito dal programma di Stoccolma¹, "l'Unione è uno spazio di valori condivisi. Tali valori sono incompatibili con i crimini di genocidio, i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra, ivi compresi i crimini commessi dai regimi totalitari. Ogni Stato membro affronta a suo modo tale questione ma, in una prospettiva di riconciliazione, la

memoria di tali crimini deve essere una memoria collettiva, condivisa e promossa, ove possibile, da noi tutti. L'Unione è chiamata a spianare la strada in tal senso". A novembre 2008 il Consiglio ha adottato la decisione quadro sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale. La decisione, che riguarda soltanto i crimini commessi in base alla razza, al colore, alla religione, all'ascendenza o all'origine nazionale o etnica, non contempla i reati perpetrati su altre basi, ad esempio quelli dei regimi totalitari. Nella dichiarazione iscritta a verbale al momento dell'adozione della decisione quadro, il Consiglio ha invitato la Commissione ad esaminare la situazione e a riferire entro due anni dall'entrata in vigore della decisione quadro se uno strumento ulteriore fosse necessario per contemplare l'apologia pubblica, la negazione o la minimizzazione grossolana dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra rivolti contro un gruppo di persone definite con un riferimento a criteri diversi da razza, colore della pelle, religione, ascendenza e origine nazionale o etnica, quali lo status sociale o le convinzioni politiche, invito successivamente ripreso nel programma di Stoccolma. L'importanza di tener viva la memoria del passato è stata peraltro sottolineata dal Parlamento europeo che, nella risoluzione del 2 aprile 2009 sulla coscienza europea e il totalitarismo, ha affermato che non può esservi riconciliazione senza verità e memoria».

Casomai ce ne fosse bisogno la Commissione Europea rincara ulteriormente la dose: **«Per garantire la transizione dal totalitarismo alla democrazia, è importante rendere giustizia alle vittime:** la traduzione in giustizia degli autori, i meccanismi di ricerca della verità, l'apertura degli archivi, le procedure di epurazione, la riabilitazione e l'indennizzo delle vittime e la restituzione dei beni confiscati sono altrettanti strumenti che consentono di conseguire tale obiettivo. Lo studio illustra inoltre la varietà delle parti in causa coinvolte, soprattutto ONG, organismi ufficiali e non ufficiali. Stati membri come l'Estonia, la Lettonia, la Polonia e la Slovenia hanno istituito organismi ufficiali con competenze generali, mentre in altri Stati membri si è preferito creare organismi specializzati.

«L'idea di preservare e coltivare la memoria dei crimini commessi dai regimi totalitari risulta peraltro importante, soprattutto per spiegare alle giovani generazioni l'importanza di promuovere la democrazia e i diritti fondamentali. Per garantire la transizione dal totalitarismo alla democrazia, è importante rendere giustizia alle vittime: la traduzione in giustizia degli autori, i meccanismi di ricerca della verità, l'apertura degli archivi, le procedure di epurazione, la riabilitazione e l'indennizzo delle vittime e la restituzione dei beni confiscati sono altrettanti strumenti che consentono di conseguire tale obiettivo. Lo studio illustra inoltre la varietà delle parti in causa coinvolte, soprattutto ONG, organismi ufficiali e non ufficiali. Stati membri come l'Estonia, la Lettonia, la Polonia e la Slovenia hanno istituito organismi ufficiali con competenze generali, mentre in altri Stati membri si è preferito creare organismi specializzati. L'idea di preservare e coltivare la memoria dei crimini commessi dai regimi totalitari risulta peraltro importante, soprattutto per spiegare alle giovani generazioni l'importanza di promuovere la democrazia e i diritti fondamentali».

Anticomunismo, un valore per le giovani generazioni: «L'educazione dei giovani alla cittadinanza attiva può rivelarsi fondamentale per promuovere le competenze civiche e

diffondere i valori democratici tra le nuove generazioni. Recenti studi mostrano il nesso positivo e profondo che intercorre tra istruzione e comportamenti civici attivi. Tra le iniziative assunte per far conoscere e insegnare la storia spiccano le visite ai musei, ai luoghi di martirio e ai campi di sterminio, la proiezione di film e documentari nelle scuole, il sovvenzionamento di attività culturali e creazioni artistiche. **Secondo le informazioni fornite alla Commissione, solo gli Stati membri interessati svolgono attività educative e di sensibilizzazione sui crimini commessi dai regimi totalitari comunisti. Siti commemorativi e monumenti dedicati alla memoria dei crimini perpetrati dai regimi totalitari esistono in pratica in tutti gli Stati membri. In quasi tutti gli Stati membri che sono passati per esperienze totalitarie si trovano luoghi di martirio, campi di concentramento e di sterminio. In alcuni Stati membri, ad esempio (Repubblica ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Romania, ecc.), vi sono musei tematici dedicati ai crimini perpetrati dai regimi totalitari comunisti».**

Capitolo 10 - Cenni di storia ungherese

La storia dell'Ungheria può essere fatta risalire all'inizio del Medioevo quando la regione precedentemente nota come Pannonia fu colonizzata dal popolo nomade dei Magiari, provenienti dalle aree centrosettentrionali dell'odierna Russia. Guidati dal loro capo Árpád, nel 896 gli Ungari, un popolo delle steppe formato da sette tribù, la principale delle quali era quella dei Magiari giunsero nelle pianure dell'attuale Ungheria. Provenienti dagli Urali, gli Ungari si insediarono nelle pianure del medio Danubio, che dopo la distruzione del regno degli Avari da parte di Carlo Magno e la sua successiva morte era stata occupata anche da varie tribù slave della Grande Moravia di Svatopluk. L'idea che gli Ungari derivassero dagli Unni fu coltivata fino al XIX secolo e trova riscontri nelle opere di vari storiografi ungheresi antichi. Lo studioso Gyula László ha ipotizzato che all'arrivo di Arpad nell'896 il bacino dei Carpazi fosse già abitato da gruppi etnici ungheresi giunti nell'attuale Ungheria intorno al 670 d.C. e conosciuti con il nome turco on-ugor (dieci tribù, da cui deriverebbe il nome ungheresi).

Nel 969 d. C. nacque il bambino che divenne Re Stefano d'Ungheria, primo sovrano e fondatore dello Stato ungherese. Durante il suo regno il Paese fu modificato e la religione cristiana si affermò. Morì tuttavia senza eredi. Si alternano al trono quindi diverse dinastie: la dinastia degli Angioini, sotto i quali l'Ungheria annesse la Baviera, la Boemia e la Lituania; la dinastia dei Lussemburgo con Sigismondo del Sacro Romano Impero; la dinastia degli Jagelloni, di origine polacca; la dinastia Hunyadi-Corvino, di cui il massimo esponente fu Mattia Corvino (1458-1490).

Grazie alle azioni in campo economico, politico e militare intraprese da **Mattia Corvino**, il più importante sovrano dell'epoca rinascimentale, paragonabile al grande sovrano polacco del 1500 da Sigismondo il Vecchio, l'Ungheria riuscì a garantirsi una supremazia militare sugli Ottomani fino agli inizi del XVI secolo. Tuttavia gli Ungheresi non potevano essere lasciati soli a respingere l'Islam. **Nella celebre battaglia di Mohács del 1526, Luigi II d'Ungheria e Boemia venne sconfitto dai Turchi** con la conseguente divisione

dell'Ungheria in tre parti: ad ovest e a nord, la cosiddetta Ungheria Reale, controllata dagli Asburgo, ad est il principato di Transilvania, tributario di Solimano, e a sud l'Ungheria ottomana.

Mentre la Transilvania era un principato autonomo retto da sovrani protestanti, le regioni del centro e del sud dell'Ungheria direttamente controllate da funzionari di Solimano vennero organizzate sul modello delle altre province dell'impero ottomano: governatori turchi si stabilirono nelle principali città, mentre ampie regioni si spopolarono. Molti contadini, infatti, erano fuggiti al nord al seguito dei loro padroni o si erano dati al banditaggio, mentre gli artigiani turchi si erano sostituiti a quelli ungheresi e le chiese cristiane erano state trasformate in moschee.

L'Ungheria costituita dalle regioni nord-orientali del Paese era l'unica parte dello Stato ungherese a cadere sotto il diretto controllo degli Asburgo. Questa parte d'Ungheria dai tempi di Ferdinando I, fratello minore di Carlo V, fino alla fine del XVII secolo garantì la sicurezza dei confini asburgici orientali e meridionali. Fu proprio da queste regioni che alla fine del XVII secolo partì **l'offensiva dei crociati, che nel giro di mezzo secolo portò alla riconquista di tutta l'Ungheria**: a quel tempo, infatti, l'impero ottomano aveva già iniziato ormai la sua lenta ma inesorabile decadenza e gli Asburgo decisero di approfittare della situazione.

Nel 1683, in extremis, fu stipulato il patto della Lega Santa contro gli ottomani. Il re di Polonia Giovanni Sobieski, l'imperatore Leopoldo I e la Repubblica di Venezia combatterono insieme, salvando Vienna dai turchi. Successivamente fu liberata Buda. **Il 12 agosto 1687 ebbe luogo a Mohács la seconda battaglia di Mohács nella quale l'esercito imperiale, guidato dal duca Carlo V di Lorena, inflisse ai turchi una grave sconfitta in seguito alla quale il duca di Lorena poté liberare Osijek e la Slavonia, mentre la Transilvania fu nuovamente annessa all'Ungheria. Sotto l'impressione di questi risultati, la Dieta ungherese del 1687 riconobbe alla casa d'Asburgo l'ereditarietà della corona nel senso che gli ungheresi si impegnarono a non eleggere come sovrano nessun altro se non il primogenito del re di Casa d'Austria.** Il primo figlio dell'imperatore Leopoldo I, Giuseppe, divenne così re d'Ungheria. In questo modo, per la corte degli Asburgo cadevano anche gli ultimi ostacoli giuridici ad una completa ed illimitata colonizzazione di un Paese che in passato era stato tra i più ricchi d'Europa, con una popolazione pari almeno a quella dell'Inghilterra e che faceva gola soprattutto per le fertili regioni agricole e i giacimenti minerari (compreso l'oro) del nord e della Transilvania.

Le truppe imperiali liberarono il Paese: nel 1688 cadde Belgrado e con la battaglia decisiva di Zenta, vinta dalle truppe imperiali guidate da Eugenio di Savoia, i turchi furono cacciati definitivamente dall'Ungheria. La pace firmata a Carlowitz nel 1699 mise fine a centocinquanta anni di occupazione ottomana. Nonostante l'incoronazione dell'arciduca d'Austria Giuseppe I a re d'Ungheria, sarà solo nel 1711, con Carlo VI che gli Ungheresi riconosceranno il legame con l'Austria, legame che si protrarrà non senza contrasti fino alla prima guerra mondiale.

Iniziarono a svilupparsi i primi movimenti nazionalisti, sfociati nei moti del 1848 che portarono ad un governo gli indipendentisti guidato dal liberal-democratico **Lajos Kossuth** (1802-1894), il quale proclamò l'indipendenza dell'Ungheria dall'Austria e avviò un programma di riforme di carattere socio-economico. Alla dichiarazione d'indipendenza ungherese l'impero reagì, sostenuto dalla Russia. Il movimento indipendentista venne sconfitto e l'Ungheria riammessa alla corona asburgica. Il progetto di germanizzazione degli ungheresi venne presto abbandonato in favore del cosiddetto Compromesso (Ausgleich) del 1867 con il quale **l'Impero assumeva la denominazione di Austro-Ungarico**, all'interno del quale le due parti godevano di ampia autonomia reciproca, pur restando sotto la corona dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Con la prima guerra mondiale la situazione ungherese precipitò. Nel 1918 il malcontento dilagò, portando ad una insurrezione popolare che proclamò la nascita di una repubblica basata sull'autodeterminazione dei popoli e che sancì il ritiro dalla guerra. I comunisti si organizzarono proclamando la Repubblica dei Consigli, guidata da **Béla Kun**, che fu però combattuta e vinta dall'ammiraglio **Miklós Horthy**. **Horthy si proclamò Reggente del Regno d'Ungheria e instaurò un governo reazionario**, che finì con l'allearsi nel corso della seconda guerra mondiale con le forze dell'Asse. Horthy tentò successivamente uno sganciamento dalla guerra, ma la Germania promosse un colpo di stato che portò al governo **il Partito delle Croci Frecciate guidato da Ferenc Szalasi** alleato dei tedeschi. La guerra terminò con la **caduta di Budapest occupata dalle truppe Sovietiche che imposero un governo satellite**.

I partiti di sinistra, grazie al controllo della polizia ed al sostegno dei sovietici presero il potere. Furono rafforzati i legami con l'URSS, anche attraverso accordi economici e militari. **La Chiesa vide la confisca delle proprietà**. Venne attuata la collettivizzazione forzata delle terre e venne favorito lo sviluppo dell'industria pesante. Quest'orientamento economico, però, fu solo causa di una grave crisi economica. Con la morte di Stalin venne dato impulso allo sviluppo di un apparato di industria leggera ma, nonostante tutto, la crisi economica e il pesante clima politico continuarono. **Nel 1956 si verificò la celebre rivoluzione ungherese in cui il popolo insorse per la libertà e l'autonomia da Mosca. I sovietici non ebbero pietà né degli ungheresi né dell'allora capo del governo Imre Nagy. La protesta fu soffocata nel sangue dai comunisti sovietici**. Negli anni sessanta la situazione migliorò: venne stipulato con la Chiesa un concordato, ripresero i rapporti diplomatici ed economici con i Paesi occidentali, vennero favoriti lo sviluppo sia agricolo che industriale e venne modernizzato l'apparato statale.

Nel 1989, poco prima che l'ultimo congresso del Partito Comunista Ungherese decidesse per il cambio di nome in Partito Socialista Ungherese, e quindi per la dissoluzione della Repubblica popolare, il Paese aprì le sue frontiere con l'occidente e molti tedeschi dell'Est ne approfittarono per passare all'Ovest, anticipando di pochi mesi la caduta del Muro di Berlino.

In quello stesso anno nacque il partito Fidesz che ha oggi per leader Viktor Orban. **Dopo la fine del comunismo l'Ungheria è diventata un Paese libero. Lo è anche oggi**.

